

**NEL 1984 RICEVE
IL RICONOSCIMENTO
DI ENTE MORALE**

Per oltre cento anni
fiore all'occhiello della
città di Caltanissetta,

l'Hotel "Concordia"
Villa Mazzone
nel 1981 cessò la sua

attività alberghiera
e divenne una
"Fondazione" diocesana

Donato in eredità al Vescovo pro tempore della Diocesi di Caltanissetta dalla Signora Maria Pia

IL "MAZZONE" DA GRAND HOTEL A CASA-ALBERGO PER ANZIANI

di Crispino Salvatore Sanfilippo

Carlo Mazzone, piemontese di Saliceto, si stabilì a Caltanissetta con la sua famiglia nella seconda metà dell'800, come imprenditore nella ristorazione degli operai addetti alla costruzione della ferrovia che collega Palermo con Caltanissetta.

Grazie alla sua capacità imprenditoriale acquisì una struttura, inizialmente destinata a Palazzo di Giustizia, per trasferirvi l'attività alberghiera già incominciata nell'immobile della salita Matteotti. Di



fatto l'attività alberghiera del Grand Hotel Concordia Villa Mazzone prese corpo ed ebbe il suo splendore nel cuore del XX

secolo, fino al 1981. L'Hotel "Concordia" costituì per decenni il fiore all'occhiello della città. Vi soggiornarono gente comune ma anche autorità e "vip".

Nel ricordo dei più anziani è fortemente presente l'attività alberghiera, fasto antico di una città allora prospera, crocevia di traffici commerciali, soprattutto per via della presenza dei giacimenti minerari dello zolfo.

Per volontà testamentaria della signora Maria Pia Mazzone, figlia di Lorenzo e nipote di Carlo, nel 1981 l'Hotel fu lasciato in eredità al Vescovo *pro tempore* della Diocesi di Caltanissetta, allora Mons. Alfredo Maria Garsia, perché ne costituisse una Casa-albergo per anziani e sacerdoti. Il Grand'Hotel Concordia divenne così la "Fondazione Carlo Mazzone", riconosciuta come Ente Morale nel 1984 con decreto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini su proposta dell'allora Ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro il quale, nel 1999, da Capo dello Stato, visitò la struttura.

Oggi la struttura è in grado di dare ospitalità a quegli anziani che, per le vicende della vita, o perché i figli se ne vanno, o perché si perde il consorte, o perché non più in perfetta salute, non possono rimanere soli nella loro casa. Al contempo cresce anche il numero di persone, anche di coppie di sposi, che liberamente decidono di soggiornare nella Casa-Alber-

go. Questo rappresenta una inversione di tendenza rispetto alla classica idea di "ospizio". Si cerca quindi di offrire un ambiente sano e confortevole, che permetta agli ospiti di inserirsi in un contesto che consenta la possibilità di incontrarsi, di scambiare idee e ricordi, di potersi immergere nel flusso della vita di tutti i giorni, uscendo così dall'isolamento sociale in cui inevitabilmente sarebbero caduti e riuscendo ancora a realizzare se stessi.

Nella dinamica del servizio agli anziani, la Fondazione ha una sua metodologia che garantisce un'assistenza ordinata e precisa per tutti gli ospiti, sia per quanto riguarda l'ospitalità appunto, come anche per ciò che concerne il benessere della persona.

A questo proposito fondamentale è il lavoro delle suore figlie di Sant'Anna, un tempo capo sala nei reparti ospedalieri ed oggi validissime infermiere del corpo e dell'anima degli ospiti. Inoltre ogni giorno un sacerdote celebra la Santa Messa per i residenti garantendo loro l'assistenza religiosa.

Gli Anziani, a causa dei loro problemi, dell'eterogeneità socio-culturale, e per lo sconforto in cui versano alcuni di loro, hanno spesso la tendenza ad isolarsi o a cadere in uno stato di apatia. Per questo si cerca con diverse modalità di stimolarli il più possibile per ricreare un ambiente sereno e gradevole che renda loro più



accettabile la vita in comunità. La Fondazione ha redatto un programma di animazione, con attività ricreative e culturali e in particolare, nell'ultimo triennio ha realizzato diverse gite turistiche, visite a chiese, monumenti e musei della città e dei paesi limitrofi. Sono stati realizzati inoltre laboratori di pittura, uncinetto, maglia, bricolage e decoupage finalizzati alla realizzazione di mostre coincidenti con le festività natalizie, con il carnevale e con la Pasqua.

Tornei di briscola e tombolate completano il programma ricreativo. Questi momenti di aggregazione non solo stimolano dal punto di vista psico-fisico ma anche dal punto di vista sociale anche perché le attività vengono aperte ai familiari e ad altri anziani del territorio.

La vitalità e il movimento di un tempo dunque non sono scomparsi ma semplicemente si sono trasformati in un servizio sociale di carità con al centro la persona.

ANTONIETTA MAZZONE FIGURA DI SANTITÀ

Una dei figli di Carlo Mazzone fu Antonietta (19 settembre 1878 - 20 settembre 1941), terzogenita dell'imprenditore piemontese, che visse nell'Hotel Concordia e morì in fama di santità. Lettere ad Antonietta Mazzone è il volume curato da p. Giovanni Speciale, nel quale vengono riproposte le lettere dell'allora Vescovo di Caltanissetta Mons. Antonio Augusto Intreccialagli ad Antonietta, donna semplice che si votò ad una vita ritirata fatta di contemplazione e di preghiera.

Riproponiamo in queste righe uno stralcio biografico a firma di p. Speciale, che si appassionò allo studio di questa splendida figura nascosta.

In un ambiente tanto agiato Antonietta ebbe, sotto la guida della madre, donna

molto pia, la prima educazione, religiosamente elevata e socialmente raffinata. Completò poi la sua educazione umanistica a Friburgo, nel Collegio della Visitazione. In quegli anni maturò la sua vocazione e il 19 ottobre 1919 scrisse da Friburgo una lettera alla madre in cui comunicava la sua decisione di entrare al Carmelo.

Ma la sua salute molto fragile impedì l'ingresso nella clausura.

Ritornata a Caltanissetta si affidò alla guida spirituale di Mons. Intreccialagli, il quale intuendo i doni di grazia della sua anima l'aiutò alla totale oblazione di sé a Dio.

[...] Pur tanto malata e anelante alla solitudine, la Provvidenza la pose in prima fila nella nascente Azione cattolica Femminile. Nel 1916 fu avvicinata dalla principessa Giustiniani Bandini, venuta a Caltanissetta per porre le basi dell'Unione Donne Cattoliche.

Da allora, per 22 anni, [...] operò attivamente nell'Azione Cattolica, soprattutto con l'adesione, nel 1919, alla Gioventù Femminile, di cui fu eletta Presidente Diocesana e nel 1921 Delegata Regionale.

[...] Dopo la morte della madre assunse la direzione del grande albergo di famiglia [...].

Nella Pentecoste del 1928 nelle mani del Vescovo Mons. Giovanni Jacono, emise il voto di clausura «per riparare gli oltraggi che riceve il Papa; per ottenere il pieno raccoglimento ai sacerdoti e a quelli che spiegano attività alle opere di zelo; per facilitare a tutte le anime la più fedele corrispondenza alla Grazia». Si chiuse così nella sua casa, dalla quale non uscì più, neanche per andare in giardino. Era la sua vocazione di clausura ormai raggiunta e l'inizio di una presenza diversa nella Chiesa che faceva dire a Mons. Jacono di vedere in lei e in Marianna Amico Roxas, [...], le colonne portanti della Diocesi. Firmò la sua offerta con i nomi di Cecilia Giovanna, che aveva

assunti, per consiglio di Mons. Intreccialagli, quando era entrata nel Terz'ordine Carmelitano.

[...] Sostenne anche con la



sua preghiera e la sua carità l'opera delle vocazioni sacerdotali e aiutò parecchi giovani di famiglie poco abbienti a raggiungere il sacerdozio.